

**La Direzione Generale per il Cinema – MiBAC,
in collaborazione con
Istituto Luce – Cinecittà, ANICA e la Biennale di Venezia,
presenta**

***Il futuro del cinema: da settore “assistito” a industria culturale strategica.
Dopo la stabilizzazione del tax credit e verso la Conferenza Nazionale***

Sala degli Stucchi, Hotel Excelsior, Venezia Lido

Lunedì 2 settembre 2013 ore 14.00-17.00

Intervento del Presidente sezione produttori ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali), Angelo Barbagallo

Mi riaggancio all'intervento di Lionello Cerri. È ovvio – e sono anni che lo diciamo – che il problema fondamentale è il reperimento delle risorse. Sono almeno quindici anni che tutte le volte che parlo in pubblico comincio dicendo “il problema è un problema di risorse”, i film più o meno li sappiamo fare, certe volte ci vengono meglio, certe volte peggio, ma insomma li sappiamo fare bene almeno quanto gli altri, ma senza soldi come si fa? Riccardo Tozzi in un intervento ha detto una cosa che mi ha molto colpito: negli anni Sessanta il cinema era ricchissimo e gli spettatori erano molti meno di quelli che ci sono oggi, però pagavano tutti. Oggi la platea è smisurata, però non paga nessuno. Allora noi ci dobbiamo far venire qualche idea per far pagare chi vede i nostri film, perché altrimenti smetteremo di farli, non c'è soluzione. Senz'altro, esperienze che ci sono state in altri Paesi attraverso prelievi cosiddetti di filiera, un senso ce l'hanno. Secondo me possiamo anche, migliorare quelle modalità che hanno, anche lì, segnalato delle criticità ma non basta. Quello che voglio dire, è che per me la cosa più importante, lo dico proprio più da spettatore quasi che da produttore, è poter continuare ad andare al cinema a vedere film diversi tra di loro, non sempre lo stesso film. Noi corriamo il rischio, ogni anno di più, di vedere sempre lo stesso film, perché il mercato, la semplice legge del mercato ci porterebbe in quella direzione, noi invece lavoriamo un prodotto che, secondo me, va trattato con un'attenzione diversa. Allora, per riuscire a produrre film diversi tra loro dobbiamo avere il coraggio di essere moderni, cioè di spargliare anche rispetto a tante cose che abbiamo sostenuto per anni. Nessuno di noi mette in discussione la cosiddetta centralità della sala, però, secondo me, nessuno di noi può più negare che un certo prodotto solo con la sala non ci riusciremo più a produrlo, perché il pubblico che frequenta la sala è cambiato. Potremmo recuperarne un pezzo? I dati di alcuni Paesi, anche degli Stati Uniti, ci offrono uno scenario non chiarissimo da interpretare, o almeno io non riesco ad interpretarlo in modo così chiaro. Però questo è un fatto: i film più sono diversi e più è difficile che poi trovino un pubblico importante dal punto di vista numerico nelle nostre sale e questa è una cosa che va affrontata. Bisogna parlare del problema delle finestre di programmazione, bisogna parlare della multiprogrammazione, io non sono in grado di dare delle risposte, però dico che è un problema che non si può più eludere, è così, altrimenti ridurremo la gamma della nostra produzione e, come diceva anche

Riccardo Tozzi, diversità significa qualità e stato di buona salute dell'industria. Poi c'è un altro problema, negli anni scorsi eravamo in una situazione clamorosa di duopolio, però avevamo almeno due grandi operatori attenti al prodotto nazionale, oggi il progressivo disimpegno di Medusa nel settore della produzione e della distribuzione ha complicato la vicenda, tutto il carico della produzione è ricaduto interamente sulle spalle di RAI cinema, come diceva anche Paolo Del Brocco nell'intervista che ha rilasciato al *Messaggero* qualche giorno fa. Ora questo non è irrilevante in un mercato piccolo come il nostro, questo significa che una serie di commedie – sono le uniche ad avere un vero potere commerciale e perciò sono più costose degli altri film – che passavano attraverso Medusa oggi quasi naturalmente vanno a finire su RAI cinema e questo crea degli scompensi, enormi: RAI cinema si trova a dover sopperire ad un ruolo che non è istituzionalmente suo: se RAI cinema prende più commedie importanti, significa che le risorse per altri film di qualità diminuiranno con un calo delle risorse da poter destinare a ciascun film e questo incide sulla qualità dei film. Questa non è una colpa di RAI cinema, questo è un dato oggettivo con cui RAI cinema si confronta, credo con una qualche fatica, quotidianamente. Per il settore è un grande problema perché se noi oggi volessimo fare un film d'autore, che costa anche solo 6 milioni di euro, forse è anche esagerato, per me la soglia critica è sopra i tre e mezzo, però forse quelli più bravi di me arrivano a cinque, oggi non potremmo farlo, proprio non si può, anche perché le coproduzioni sono diventate quasi impossibili da gestire, le legislazioni europee non fanno sinergia tra di loro. Questo è il problema e bisogna rendersi conto che ci sono due o tre punti diversi tra loro da affrontare: il primo è una banalità, tutte le risorse disponibili vanno indirizzate verso la produzione indipendente e quale è la produzione indipendente? Quella che non dipende dai *broadcaster*, per cui un primo punto di chiarezza. La seconda questione è come viene finanziato il film, perciò il reperimento delle risorse e la terza è come viene visto, cioè il come, dove, quando. Questo è un cambiamento epocale con il quale noi ci dobbiamo confrontare: il pubblico o forse un certo tipo di pubblico, o un certo tipo di pubblico per un certo tipo di prodotto, ha deciso, secondo me, in modo definitivo. Questo non vuol dire che non ci sia più la centralità della sala, però ha deciso in modo definitivo che un certo tipo di prodotto lo vuole vedere come, dove e quando vuole lui e, bisogna dire di più, pagandolo quello che dice lui, e purché paghi per me va bene. Rispetto a questo tipo di problematica, io penso – e questo è anche un po' un timore – che tra la nostra situazione, come produttori, distributori ed esercenti di prodotto nazionale e le politiche dei grandi gruppi statunitensi non sarà facile trovare politiche comuni.